

# Arte in Italia Déco 1919-1939

Rovigo, Palazzo Roverella  
Fino al 28 giugno 2009

di MARISA SACCOMANDI

A Rovigo, dopo il successo della precedente mostra sulla Belle Epoque, quest'anno, a cura di Dario Matteoni e Francesca Caggianelli, si è scelto di approfondire un tema altrettanto interessante: l'Art Déco. Il termine fu creato per indicare uno stile particolare, riferito soprattutto alle arti applicate, dalla moda alla grafica all'arredamento... nel periodo intercorso fra le due guerre mondiali.

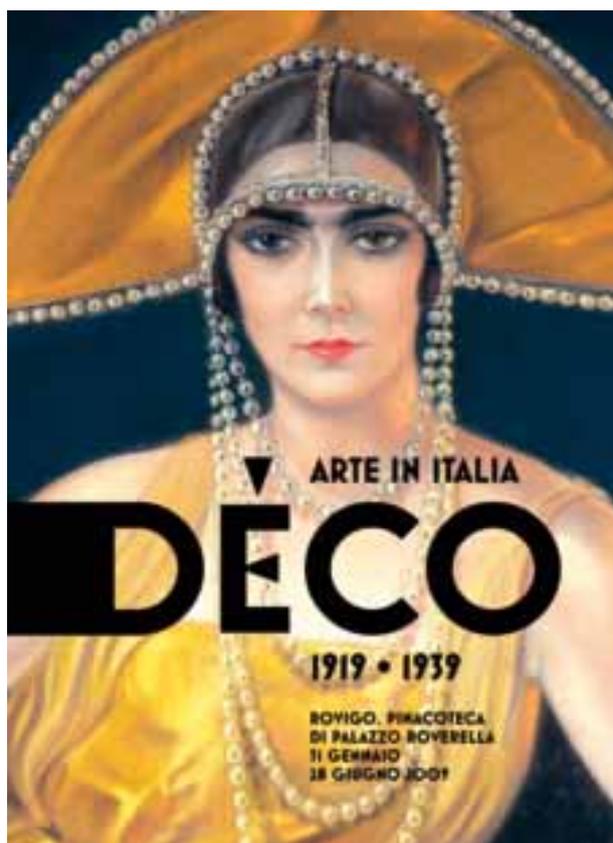
Il primo conflitto aveva cancellato i fasti della Belle Epoque e negli anni venti e trenta agli italiani sembrò possibile recuperare l'antica supremazia attraverso un regime, frutto dell'ideologia fascista.

Alleati ad altri regimi totalitari, la vicenda finì in un bagno di sangue di cui ancora portiamo i segni laceranti.

Parlando di arte, si può dire che in questo periodo la parola modernità fa da filo conduttore. Attraverso la radio, il cinema, i giornali e i manifesti inizia a diffondersi quel desiderio collettivo di consumo, che farà la fortuna di tante industrie nostrane come Fiat, Lancia, Pirelli, Marelli...

Da un lato si sviluppò un'architettura e uno stile di vita imposto dal nuovo regime, dall'altro, in forma autonoma, uno stile e un gusto quanto mai eterogeneo, ricco, fastoso, surreale. Nel ventennio si vide l'esplosione di una pluralità di percorsi artistici con riferimenti ai più disparati ambienti, la Venezia del '700, l'oriente turco e persiano, l'estremo oriente giapponese, l'Africa, i paesaggi tropicali... Pittura, scultura e oggetti d'uso privilegiavano un decorativismo da Mille e una notte, colori e forme esaltati dall'oro bizantino in un turbinio visionario che ancora oggi impressiona per vivacità.

Questo è il gusto Déco nella pittura, scultura e in quelle che venivano definite arti minori: fantasia allo stato puro. Tutto questo in una società autarchica dove anche gli scambi culturali erano visti con diffidenza - l'Inghilterra era la perfida Albione - e i proletari, impegnati nelle opere di bonifica, erano orgogliosi di "coltivare le terre redente per coprirle di biondi cereali".



La mostra ancora una volta utilizza l'immagine femminile come chiave di lettura del periodo. Sono le donne della ricca borghesia - le altre dovevano fare figli per la Patria - ad esibire il loro fascino attraverso nuovi canoni estetici come il taglio dei capelli "alla maschietta"! La moda seriale prenderà piede attraverso la pubblicità del grande Dudovich per la Rinascente. Abbigliamenti esotici recuperati dal passato, risalenti a Salomè o alla regina di Saba, saranno i preferiti per farsi ritrarre. Wally Toscanini, bellissima secondogenita del grande maestro d'orchestra, icona di questo stile, si farà raffigurare da Alberto Martini, in costume da odalisca, con un fascinoso copricapo a raggiera intarsiato di perle. Nel cinema, Greta Garbo, nell'interpretazione romanizzata della vita di Mata Hari, la ballerina fucilata come spia, apparirà anch'essa col medesimo cliché.

Tante le opere, suddivise in 11 sezioni, per raccontare un'epoca di luci ed ombre, dove l'arte è ancora una volta via di fuga dalla realtà. I balletti russi di Diaghilev, con faraoniche coreografie ed esotici costumi, contribuirono in maniera determinante ad alimentare questi sogni.

Almeno due fra i tanti artisti che questa mostra celebra, vanno ricordati: Vittorio Zecchin e Giò Ponti, insuperabile il primo nella lavorazione del vetro, unico il secondo nel realizzare porcellane attraverso la manifattura Richard Ginori.